



L'uomo del faro Dall'Atlantico ai fiumi del Brasile

Il nostro Manfred Marktelt ha raccolto a Salvador il racconto dei coniugi Basilico. Dalla Brianza alle foreste equatoriali con il loro Ovni, alla scoperta di un tempo passato

di **Manfred Marktelt**

L'"uomo del faro" non è, come ci si potrebbe immaginare, un barbuto, introverso, vecchio eremita, che vive in un faro lungo una costa poco battuta e insospitata. Si tratta invece di una bellissima barca in alluminio, non troppo grande, e ben manovrabile da due persone che hanno scelto di vivere per diversi anni sull'acqua, e non solo su quella degli oceani. Ed è proprio questo che ha suscitato la nostra curiosità: la scelta di attraversare l'Oceano per inoltrarsi nei fiumi brasiliani.

Claudia e Lino Basilico, brianzoli che più brianzoli non si può, prima di partire, hanno lavorato duramente. Lino ex imprenditore e Claudia dirigente d'azienda, dopo aver fatto molta esperienza in barca a vela nel Mare Nostrum, hanno deciso di fare qualcosa di diverso. Hanno acquistato un Ovni 385, una bella

barca in alluminio con deriva mobile; usata sì, ma nuova di fatto. "L'uomo del faro" era stato trovato però in Turchia e i primi problemi, che non erano rappresentati solo la distanza da casa, dovevano essere risolti.

Lino e Claudia hanno passato così un intero inverno a Marmaris, preparando la barca per affrontare le 3.500 miglia che separano il Brasile dal vecchio continente, ma ancor prima le 2.000 miglia che separano la Turchia da Gibilterra. Miglia non sempre facili, con il meltemi in agguato, con il maestrale che ogni tanto, quando lo decide, soffia con tutto rispetto, e in assenza dell'uno e dell'altro, non mancano le bonacce che costringono a estenuanti ore di motore.

A ogni modo, a settembre del 2005 Gibilterra era alle spalle. L'Oceano si presentava alla prua, i timori e i dubbi dovevano essere fuggiti e le Canarie raggiunte. I ricordi affiorano alla mente di Claudia e Lino davanti a un bicchiere di vino bianco ita-

liano nel porto di Salvador dove li ho incontrati. "La prima prova, il primo traguardo - ricordano - l'abbiamo raggiunto felicemente: partiti da Gibilterra, dopo pochi giorni e sempre con vento teso e al lasco, abbiamo ormeggiato a Las Palmas di Gran Canaria. Il battesimo da navigatori transoceanici era fatto e la tappa successiva fino a Capo Verde ci sembrava un gioco, quasi da bambini".

Appena il tempo di una breve sosta, tre giorni, e il Brasile aspettava a 1.800 miglia: "Prima l'aliseo da nord-est, poi le calme equatoriali e l'aliseo da sud-est, ci hanno accompagnato fino agli scogli disabitati di San Pietro e Paolo, già territorio brasiliano". Si tratta di due veri e propri scogli dove i fondali scendono a picco e non ci sono ancoraggi. Lo scalo è durato il tempo di scattare qualche fotografia, pochi attimi, prima di fare prua in direzione delle isole di Fernando de Noronja. Fino a qualche anno fa, l'arcipelago era una colonia penale, popolata dagli ergastolani mandati distanti dalla terra

ferma per scontare le pene. Oggi, invece, è diventato un parco nazionale bellissimo, "fatto di baie e acque cristalline - raccontano i nostri amici - con tartarughe e squalotti, che nuotano in mezzo ai pochi velieri che sono all'ancora, e con il Picco del Morro, una roccia quasi oscena, che punta dritto verso il cielo".

Dopo un'altra breve navigazione, finalmente l'arrivo a Natal, base di partenza per l'esplorazione del Rio Pontengi, un fiume che si trova a sud del Rio dell'Amazzoni. "Come quasi tutti i fiumi brasiliani - ci spiegano Claudia e Lino - questo Rio ha un intenso traffico di naviglio minore. Pattini di legno fortemente invelati per sfruttare anche la minima bava, solcano ininterrottamente le sue acque trasportando merce ma, principalmente, dedicandosi alla pesca che, in quella melma torbida, è assai fruttuosa. Le barche dei pescatori seguono e rispettano rigorosamente le maree che creano, nella loro maggior intensità, una corrente fino a 3 nodi. Per noi era ▶▶



Sopra, la rotta seguita dall'Ovni dopo avere toccato gli isolotti di San Pietro e Paolo. Sotto, Claudia e Lino alle Canarie



Il Picco del Morro, la roccia simbolo dell'isola di Fernando de Noronja, ultima tappa prima della costa brasiliana

inusuale vedere le barche all'ancora disposti lungo la direzione della corrente e non quella del vento". E a proposito di pesce, i nostri amici hanno subito una vera e propria aggressione: "Una cosa mai vista, una specie di spatola della lunghezza di circa 80 centimetri è saltata nel tender azzannando per la paura le nostre gambe".

A Natal, dopo aver vissuto per pochi giorni nel lussuoso Yacht Club, i Basilico decidono di spostarsi verso l'interno: "Poche miglia, e la situazione era cambiata radicalmente. Mangrovie e favelas costruite su palafitte, una situazione appena decente con l'alta marea, che quando calava lasciava scoperta una situazione di sporcizia e degrado inimmaginabile, una grande discarica sulle rive del fiume". Ritornati sulla costa e dopo una lunga attesa, erano arrivati finalmente i venti giusti per proseguire verso sud. Cabedelo sul Rio Paraiba era la prossima meta. "A circa 10 miglia da Cabedelo, e dopo l'isola Da Restia e Dos Stuart, abbiamo trovato un bellissimo an-

coraggio presso il paesino Joa Pessoa, famoso in tutto il Brasile per il suo artigianato locale e per i suoi mezzi di trasporto, che consistono principalmente di canoe con vele vivacemente colorate". E dopo una veloce tappa a Recife, un porto canale ben protetto ma molto sporco, Salvador, con la sua gran baia di Todos los Santos le innumerevoli isole e fiumi, ha esercitato il suo richiamo; a una distanza di circa 500 miglia, prometteva qualcosa di ben diverso.

"Già all'arrivo - ricorda la coppia - l'isola d'Itaparica, accogliente con un pontile, luce e acqua a volontà, ci ripagava per gli strapazzi fatti. I negozietti a buon mercato, le casette con alberi giganteschi, la vegetazione erano un vero piacere per gli occhi. Per il corpo invece, il ristoro è arrivato grazie ai ristoranti che servono le moqueca di camarao, pesce fresco e caschini di siri; insieme a tanto dolce far niente, gli ingredienti di questa miscela hanno fatto volare il tempo prima di entrare nel Rio Paraguacu, dove abbiamo assaporato



Il fiume Pontengi alla sua foce presso la cittadina di Natal

A sinistra, tramonto in Atlantico alla latitudine equatoriale. Nelle immagini sotto, alcuni scorci del fiume Pontengi nei pressi di Natal



L'UOMO DEL FARO - OVNI 385

Materiale scafo	Legato in alluminio
Lunghezza f.t.	m. 12,68
Larghezza	m. 3,80
Pescaggio	m. 0,52 - 2,05
Dislocamento	kg. 8.500
Zavorra	kg. 2.900
Superficie veliva (r+g)	mq. 83
Cabine	2
Bagni	1
Riserva acqua	L. 450
Riserva carburante	L. 200
Motore	Volvo 55 cv
Categoria Ce	A
Progetto	Philippe Brian
Cantiere	Chantiers Alubat



Sotto, una sosta lungo la sponda del Rio Paraguacu.

In basso, scene di vita a Maragojipe, un villaggio che sorge lungo il Rio.

A destra, un'imbarcazione locale incrociata vicino a Cachoeira



un Brasile autentico e per noi inedito".

Il fiume scorre pigramente verso il mare, circondato da una fitta foresta e con insidiosi banchi di sabbia e alberi spinti dalla corrente che minacciano la navigazione. "Ogni tanto qualche pescatore - ci dice Claudia - incrociava il nostro cammino con una piroga in legno scavata in un tronco. Fiume e foresta per miglia e miglia per giungere, finalmente, all'isola di Montecristo, dove ancoraggio protetto. Una casetta su palafitte, e la solita canoa legata, completano il quadro delle



nostre aspettative. La pace è totale, ma è dopo il tramonto che si risveglia la foresta, con il fragore di pappagalli, scimmie e chissà quali altri abitanti che si richiamano a vicenda. All'ancora, sulla nostra barca, abbiamo trascorso ore in solitudine, in esclusiva contemplazione della natura, tra- ▶▶

volti da emozioni intensissime". "Al mattino dopo la prima notte sul fiume – prosegue il racconto - sulla sponda opposta, notiamo un pescatore che pulisce una gran quantità di granchi che finiranno sui banchi del mercato di Maragojipe, sette miglia a monte. La destinazione dei crostacei ci incuriosisce e decidiamo di andare a visitarlo". Si tratta del più importante mercato della regione, con le merci che arrivano con barche e muli, e dove si vende di tutto: "Vederlo è come fare un salto nel secolo passato; eravamo affascinati e contemporaneamente stimolati a risalire ulteriormente il fiume". Da questo punto in poi non esistono carte nautiche. "In compenso – spiegano i due velisti - esistono molti banchi di sabbia, parzialmente coperti d'acqua, e zone con forti correnti. Per questi motivi i pescatori locali ci sconsigliavano di proseguire, spiegandoci che nessuna barca da crociera aveva mai tentato di arrivare fino a Cachoeira. Per noi si trattava di una sfida, che grazie alla deriva mobile e a tanta fortuna, abbia-

mo vinto". Cachoeira, divisa da un ponte in ferro costruito più di cent'anni fa, rappresenta un vero viaggio a ritroso nel tempo. "Il paese si presentava ai nostri occhi nella sua unicità. Pochissime macchine vecchie e malandate, tanti cavalli e asini adibiti al trasporto, bancarelle che vendono "calda de canna", una sgangherata ferrovia percorsa da un treno che, quando arriva, attraversa la cittadina senza barriere né segnali. Non è la ferrovia, non sono le strade, ma è il fiume l'arteria principale, fonte di benessere, di cibo, di scambi e contatti sociali".

La risalita del fiume prosegue verso valle. "Ripartiti da Cachoeira – raccontano ancora Claudia e Lino – facciamo una breve sosta al monastero di San Francesco du Paraguacu, che nel passato avrà visto giorni migliori. Le erbacce e i prati non coltivati che circondano la chiesa, sottolineano lo stato di decadimento, ulteriormente accentuato dalle povere casette dei pescatori, annidate sulle sponde del fiume. Ci concedia-



Sopra, una imbarcazione locale in navigazione sul Rio Paraguacu. Sotto, due persone impegnate a pescare. La povera popolazione vive dei prodotti del fiume e della foresta



In alto e qui sopra alcune immagini dell'antica Cachoeira, una cittadina che sorge a monte del Rio Paraguacu. Quella dei Basilico è stata la prima barca da crociera a risalire il fiume fino a qui



In queste immagini alcuni scorci di San Francesco du Paraguacu con il suo antico monastero. È un piccolo e povero villaggio di pescatori che vivono in case fatiscanti sulle sponde del fiume



mo poco tempo per visitare il sito e proseguiamo fino a quando non scorgiamo sulla riva una radura e una canoa legata a un palo. Ancoriamo la barca e penetriamo nella foresta. A soli 20 minuti di cammino incontriamo un piccolo villaggio. È l'ora di pranzo e notiamo diverse pentole che sbuffano davanti alle capanne su fuochi improvvisati. Più avanti una piccola cascata, fonte idrica del villaggio, con una ragazza che c'indica due pozze d'acqua, a parer suo, la prima per lavare i panni e se stessi, la seconda con acqua potabile. Per precauzione evitiamo di berne. La ragazza, che ha 23 anni ed è mamma di ben cinque figli, ci spiega che tutti gli abitanti del villaggio sono imparentati fra loro e che si tratta di un centro vivo, in crescita. La povertà è impressionante, e pensare



La baia di Tutti i Santi a Salvador, l'affascinante città in cui Manfred Marktel ha incontrato Claudia e Lino Basilico



che Salvador è a meno di 200 chilometri. Il nostro soggiorno nella foresta e sui fiumi sta per terminare, abbiamo voglia di tornare nella civiltà, partecipare al carnevale più allegro e vissuto del mondo. Ma nei nostri cuori ci ripromettiamo che un giorno torneremo lungo questi fiumi dove abbiamo conosciuto tante persone col sorriso sulle labbra e negli occhi. A ritrovare quella semplicità del vivere che, seppure nella povertà, porta le persone a offrire ciò che hanno, con umanità e sensibilità". ■